

Bagni di Lucca 25 novembre 2016

Carissima Ivana,

mi rivolgo a te per scrivere a tutto il CARA di Mineo, unito in un grande abbraccio da parte di tutti noi.... e un saluto particolare al caro direttore Sebastiano e a tutti gli amici e ospiti che abbiamo incontrato.

E' difficile, per me, in questo momento scrivere e dare forma alle emozioni, a così tante e profonde sensazioni e stati d'animo: la strana e per certi versi "misteriosa" amicizia che ci lega attraverso Giovanni Discolo, la altrettanto "strana" composizione del CARA di Mineo a metà strada fra un campo di concentramento (per via della recinzione col filo spinato) e un luogo sicuro, caldo e ricco di attenzioni ed empatia.... luogo di paura (per via delle rivolte sempre possibili) e di speranza... asilo per bambini e rifugio per donne sole, riparo per chi ha subito dalla vita violenze a volte insopportabili, luogo di lavoro e di fatica ma anche di soddisfazione e di realizzazione per i colleghi.... Il CARA è un luogo difficilmente inquadrabile da una sola di queste categorie ma è tutto (per i richiedenti asilo e per gli operatori) e il contrario di tutto (per i politici che vorrebbero chiuderlo)....

Mentre ero in volo sul Tirreno pensavo al Mediterraneo e non vedendo niente per l'oscurità immaginavo i richiedenti asilo mentre navigavano senza vedere ma accompagnati solo dal rumore del motore e delle onde e del mare, immenso orco marino sperato silenzioso e benevolo.... ma, a volte, crudele e malvagio, che inghiotte le vite e non restituisce neanche i corpi..... Ma qui, non voglio fare né prosa, né, tantomeno, poesia: non si fa poesia sulla morte....

Mi sono risvegliato da questi pensieri quando ho visto la grande sagoma di Gilbert che ci aspettava all'aeroporto, sorridente come non mai: finalmente, a causa della mancanza di un mezzo che ci potesse riportare a casa, poteva esaudire uno dei suoi più grandi desideri: fare da autista al presidente e a tre dei suoi più grandi amici... e, mentre salivo sul pulmino dell'associazione, pensavo che Gilbert ce l'aveva fatta e mi tornava in mente tutta o, almeno, gran parte della sua storia: aveva evitato la morte nel suo lungo cammino dal Camerun alla Libia, aveva superato le percosse dei soldati, in mare aveva sconfitto o meglio aggirato il mostro dormiente, aveva affrontato i disagi di tanti viaggi notturni fino ad una meta solo sperata.... aveva ottenuto il permesso umanitario, anche se dopo un primo diniego... e dopo 2 anni di attesa..., finalmente aveva ottenuto un lavoro (a tempo indeterminato!) presso la nostra associazione come operatore e interprete ed infine aveva incontrato anche l'amore di una ragazza italiana (anche se, quest'ultimo avvenimento, aveva portato e porterà problemi con le rispettive famiglie per le diverse origini dei due ragazzi).... Così, mentre tornavamo a casa, Gilbert guidava con una smorfia che avrei giurato si trattasse di un sorriso anche se solo abbozzato..., e mi diceva che aveva *"33 anni nel fisico ma molti di più nella testa..."* e che era stato fortunato a trovarsi insieme con noi, con una casa, un lavoro ed una fidanzata... ma quanti suoi compagni non ce l'avevano fatta....

E poi pensavo al punto mamma, al job centre, alla sala fitness, agli sguardi attenti e interessati dei miei collaboratori, ai militari armati, al sorriso di Giovanni, all'abbraccio di Ivana, al pacato e saggio discorso di Sebastiano, ai politici che volevano chiudere e far finire un miracolo..... e ringraziando Dio per aver conosciuto e visitato il CARA di Mineo, sto già pregustando il momento in cui voi, gli artefici di questo miracolo, salirete in Toscana....